

LA FAUNA EOCENICA DI SAN GIOVANNI ILARIONE (VERONA) NELLE CORRISPONDENZE DI GIOVANNI E VITTORIO MENEGUZZO

CLAUDIO BESCHIN*, STEFANO DOMINICI**

*Museo Civico "G. Zannato", Piazza Marconi, 17 - 36075 Montecchio Maggiore (Vicenza), Italia. E-mail: beschin.cl@libero.it

**Museo di Storia Naturale, Università di Firenze, Via La Pira, 4 - 50121 Firenze, Italia. E-mail: stefano.dominici@unifi.it

RIASSUNTO

Vengono presentati la scoperta e le prime fasi di ricerca della fauna eocenica di San Giovanni Ilarione (Verona, Italia nordorientale) da parte delle guide geologiche Giovanni Meneguzzo (1831-1912) e Vittorio Meneguzzo (1859-1942), di Montecchio Maggiore (Vicenza). La documentazione inedita, originale o in copia, della seconda metà dell'Ottocento e del primo Novecento, si conserva in larga parte al Museo Civico "G. Zannato" di Montecchio Maggiore e, secondariamente anche presso altre istituzioni. L'analisi offre uno spaccato delle interazioni entro la comunità accademica europea interessata allo studio sistematico dei fossili marini di questa particolare località e unità stratigrafica, utili a delineare una fase della storia geologica del pianeta e il divenire della moderna biodiversità marina. I fossili di San Giovanni Ilarione andarono ad arricchire i principali musei d'Italia e d'Europa, istituzioni che oggi custodiscono un patrimonio paleontologico unico in quanto non più disponibile come al tempo in cui furono attivi Meneguzzo padre e figlio.

Parole chiave: Eocene, San Giovanni Ilarione, Giovanni Meneguzzo, Vittorio Meneguzzo, Museo Civico "G. Zannato".

ABSTRACT

Eocene fauna of San Giovanni Ilarione (Verona, North-Eastern Italy) in the words of Giovanni and Vittorio Meneguzzo.

The discovery and first phases of research carried out on the Eocene fauna of San Giovanni Ilarione (Verona, north-eastern Italy) by the geological guides Giovanni Meneguzzo (1831-1912) and his son Vittorio Meneguzzo (1859 - 1942), from Montecchio Maggiore (Vicenza), are presented. The previously unpublished documentation, original or in copy, from the second half of the nineteenth and early twentieth centuries, is largely kept in the "G. Zannato" Museum of Montecchio Maggiore and secondly also at other institutions. The analysis offers a glimpse of the interactions within the European academic community, interested in the systematics of the marine fossils collected at this particular locality and stratigraphic unit, which they understood as a means to reconstruct a particular phase in the geological history of the planet and the coming of modern marine biodiversity. The San Giovanni Ilarione fossils went to enrich the most important museums of Italy and Europe, institutions that today keep a unique paleontological heritage, given that the locality has no longer been exploitable for its fossils after the period of activity of the Meneguzzos, father and son.

Key words: Eocene, San Giovanni Ilarione, Giovanni Meneguzzo, Vittorio Meneguzzo, Museo Civico "G. Zannato".

INTRODUZIONE

Il recente Congresso "Val d'Alpone: scavi paleontologici, studio, conservazione del patrimonio culturale e sviluppo del territorio" promosso dall'Associazione Temporanea di Scopo (A.T.S.) per il riconoscimento dei giacimenti paleontologici eocenici marini dell'area di Bolca e della Val d'Alpone come patrimonio Mondiale UNESCO (World Heritage List), ha documentato l'elevato valore del sito di San Giovanni Ilarione. In particolare, da parte di uno di noi (S.D., con la collaborazione di Irene Tomelleri del Museo di Storia Naturale di Verona) è stato evidenziato che sono molti i musei italiani ed esteri che conservano collezioni di questo luogo e che il relativo patrimonio paleontologico, costituito soprattutto da molluschi gasteropodi e bivalvi, ma anche coralli, crostacei, foraminiferi ed echinodermi, è particolarmente significativo. I dati disponibili mostrano che nel corso dell'Eocene medio (Luteziano) San Giovanni Ilarione si trovava in prossimità del centro di massima biodiversità marina (vedi RENEMA *et al.*, 2008; YASUHARA *et al.* 2022). Un recente studio comparativo condotto dai ricercatori del Museo di Storia Naturale di Parigi conferma che la diversità originaria dei molluschi di San Giovanni Ilarione fosse la maggiore della quale resta una testimonianza paleontologica dei mari dell'Eocene medio (SANDERS *et al.* 2015), a sua volta l'intervallo di maggiore diversità globale degli ultimi

65 milioni di anni (vedi anche LOZOUET, 2014). A ulteriore sostegno, altri dati si stanno aggiungendo. Le prime indagini operate sui molluschi fossili oggi conservati nei musei di Firenze, Parigi e Vienna, hanno evidenziato la presenza di 186 specie a Firenze (664 esemplari), 89 a Parigi (646 esemplari) e 238 a Vienna (2064 esemplari), molte delle quali unicamente conosciute qui. Collezioni in corso di revisione sono conservate anche presso i musei geologici di Padova, Verona e Pisa, quest'ultima studiata oltre un secolo fa da Paolo Eugenio Vinassa de Regny (1871-1957), in prosecuzione dello studio intrapreso dal primo grande maestro della geologia italiana, il padovano e naturalizzato toscano Giuseppe Meneghini (1811-1889). Nelle parole di Vinassa, autore dell'unica pubblicazione esistente sulla sistematica della fauna di molluschi di San Giovanni Ilarione comprensiva di gasteropodi e bivalvi: "Questa fauna è tra le più ricche del Veneto; ed essa è indubbiamente la più estesa di tutte" (VINASSA DE REGNY 1898, p. 226). Delle 247 specie totali che elenca per questa località, ne individua 114 esclusive di San Giovanni Ilarione (VINASSA DE REGNY 1898, p. 233). Le parole di Vinassa riecheggiano quelle di Eduard Hébert (1812-1890), che nel 1866 inaugurava l'interesse a scala internazionale per i molluschi di questa località, riconoscendo l'affinità di quegli strati con l'Eocene medio del Bacino di Parigi: "San Giovanni Ilarione, vicino ad Arzignano, ci offre



Fig. 3 - A) Giovanni Meneguzzo, conosciuto come “l’uomo dei sassi”, in una foto del 1868, e B) in una rara fotografia di fine ‘800 con indosso le decorazioni di guerra, circondato dai familiari: al suo fianco la moglie Virginia Saccardo ed il figlio Vittorio. In alto a sinistra Ida, Umberto, Silvio, Rinaldo, Giovanni e Rosina.

di e degli appassionati, che fanno emergere la fitta ed estesa rete di contatti che i due ricercatori erano riusciti a crearsi. Particolarmente importante è anche un diario inedito di Giovanni, costituito da 37 pagine manoscritte, che come ultima data porta l’anno 1897. A questo materiale si aggiungono, per entrambi, varie centinaia di copie di lettere conservate presso la Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza e presso gli eredi del Marchese Antonio De Gregorio di Palermo. Nelle citazioni che seguiranno scegliamo di lasciare il testo originale, compreso di eventuali errori ortografici.

GIOVANNI E VITTORIO MENEGUZZO

Figura di primissimo piano nel panorama della ricerca scientifica della seconda metà dell’Ottocento, Giovanni Meneguzzo si rivela un profondo conoscitore dei terreni terziari e secondari del Veneto, che fa apprezzare ai numerosi geologi italiani e stranieri che a lui si rivolgono per avere informazioni, operare ricerche, raccogliere collezioni di rocce, minerali, faune e flore fossili. Conosciuto come “l’uomo dei sassi” (fig. 3A), avvia la sua carriera di guida geologica, o meglio di “guida montanistica” come si diceva allora, nell’anno 1851 al seguito del professore cremonese Luciano Aragona. Aiutato da una innata propensione alla ricerca e agli studi naturalistici, riceverà continue commissioni da parte di istituzioni museali, appassionati e professori universitari e coronerà la sua carriera con alcune scoperte importanti per le quali otterrà riconoscimenti pubblici: quella di San Giovanni Ilarione nel 1865 gli varrà la nomina a Socio corrispondente dell’Accademia Olimpica di Scienze Lettere ed Arti di Vicenza (BESCHIN & ZAMPERETTI, 2012). Partecipa inoltre ad esposizioni provinciali e nazionali ed organizza depositi di materiali che vengono spesso visitati dagli studiosi, per acquistare esemplari o intere collezioni. Nel 1868 è autore anche di un’opera scientifica “Stratigrafia della provincia vicentina in correlazione con quella del trevigiano e del veronese correlata da 11 tavole” che consegna ai congressisti della Terza riunione Straordinaria della Società di Scienze Naturali convenuti presso il Teatro Olimpico di Vicenza. Nonostante i grandi meriti e

successi (varie specie di molluschi e crostacei fossili portano il suo nome), Giovanni Meneguzzo non ebbe modo di elevarsi a vita economicamente migliore. Il 12 gennaio 1912 all’età di 81 anni moriva in povertà nella sua abitazione di Valdagno e veniva sepolto con la sua gloriosa camicia rossa di garibaldino, simbolo dei molti meriti acquisiti anche in campo patriottico (BESCHIN & ZAMPERETTI, 2012). L’attività di raccolta tuttavia non si esauriva con la sua morte. Ricordava il dott. Domenico Dal Lago di Valdagno che il figlio primogenito di Giovanni, Vittorio Meneguzzo, fu un “abilissimo continuatore della gloria del padre” (DAL LAGO, 1903). Nato a Montecchio Maggiore nel 1859, è anch’egli guida geologica e ricercatore di fossili (fig. 3B). In queste sue attività sarà per lui dominante la figura del Marchese Antonio De Gregorio (1855-1930) di Palermo, geologo e paleontologo, per il quale riordina collezioni, raccoglie reperti, esegue escursioni sulle montagne della Sicilia acquistando molta attitudine come guida e imparando a disegnare con mano felice le tavole illustrative delle numerose pubblicazioni scientifiche di cui fu autore il De Gregorio. Nei periodi liberi dal rapporto con lo studioso palermitano, Vittorio rientra sempre a Valdagno dove avvia collaborazioni di ricerca con il padre, perlustra i territori dei Lessini, dei Berici e dell’Altopiano di Asiago e scava materiali per musei e studiosi di tutta Europa. La sua attività si ridurrà con l’avanzare dell’età e per il fatto che possedendo un lavoro fisso allo stabilimento tessile “Marzotto” di Valdagno non poteva disporre del tempo necessario per le sue ricerche dei fossili. Vittorio riposa con la moglie Elvira nella tomba di famiglia dei Marzari della città laniera; ne ricorda la memoria una lastra marmorea con una foto e le parole dei figli: “Vittorio Meneguzzo Guida Geologica. Premiato disegnatore in Scienze naturali. N. 1859 - M. 1942”.

FAUNA DI SAN GIOVANNI ILARIONE

Il nostro punto di partenza è proprio il diario redatto da Giovanni Meneguzzo che permette di ricostruire in modo circostanziato la scoperta della fauna fossile di San Giovanni Ilarione. Infatti, dopo le “memorie” degli anni 1853-1858, è scritto: “1859 e 60 mi mancavano le mie commissioni e ho

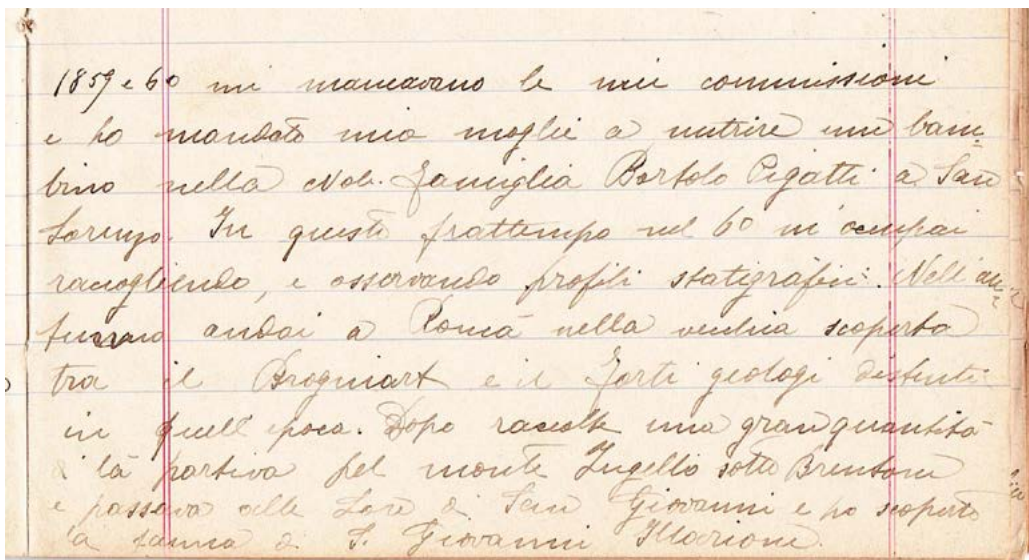


Fig. 4 - Pagina del diario inedito di Giovanni Meneguzzo, conservato al Museo "G. Zannato" di Montebelluna Maggiore (Vicenza).

mandato mia moglie a nutrire un bambino nella Nob. Famiglia Bortolo Pigatti a San Lorenzo [Vicenza]. In questo frattempo nel 60 m'occupai raccogliendo, e osservando profili stratigrafici. Nell'autunno andai a Ronca nella vecchia scoperta tra il Brogniart e il Forti geologi distinti in quell'epoca. Dopo raccolte una gran quantità di là partiva pel monte Zugello sotto Brenton e ho scoperto la fauna di San Giovanni Ilarione (fig. 4). Mi fermava nella valle di Ciupio sopra la

contrà Leasi e mi metteva a lavorare allegro vedendo queste bellissime piccole conchiglie in una tuffa ceruglia oscura sottoposta a un calcare con alcuni echini giganti con le clipei ed altri rarissimi piccoli echinus lampa dei canuri. Alla sera mi trovava nella famiglia Marcasani dove volentieri mi davano da mangiare; era nell'autunno e la contrà o dipartimento delle Lore, era ripieno di frutta specialmente d'uva. Dopo la cena che consisteva in uova, polenta e castagne calde, arrivava un certo Tenno di S. Giovanni, disertore e alla notte ha voluto che io l'accompagnassi in un casone per prendere l'uva e frutta. Questo ha terminato di vivere dopo cinque anni, e fu ucciso di tradimento di notte in una via di passaggio. L'anno stesso arrivavo a Vicenza con queste bellissime conchiglie e il comp. [compianto] Profes. Beggiano per la mia scoperta mi fece membro onorario dell'accademia di Scienza Lettere ed Arti di Vicenza; più mi pagò le mie conchiglie. L'anno dietro del 61 ritornavo in questa fauna e scoprii sopra la contrà Giannini, la stessa bellissima fauna, ma con tante bellissime specie e alla fontana della fame alla Croce grande continuai a scoprire ed ho arricchito tanti e tanti Musei con tal fauna, grandi descrizioni e disegni sono le grandi opere del Marchese De - Gregorio [Antonio de Gregorio] - d'Oppenheim di Berlino [Paul Oppenheim, 1863-1934] - di Suez [Eduard Suess, 1831-1914] - di Bittner [Alexander Bittner, 1850-1902] - del Fus [Theodor Fuchs, 1842-1925] - del Reus di Vienna [August Emanuel Reuss, 1811-1873] - Dames - Bairich [Ernst Von Beyrich, 1815-1896] - di Zittel di Monaco [Karl Alfred Zittel, 1839-1904] di Eller Muniesalmà di Parigi [Ernest Munier-Chalmas, 1843-1903] e tanti e tanti Professori". La scoperta, o più esattamente la riscoperta, portava dunque all'attenzione degli studiosi

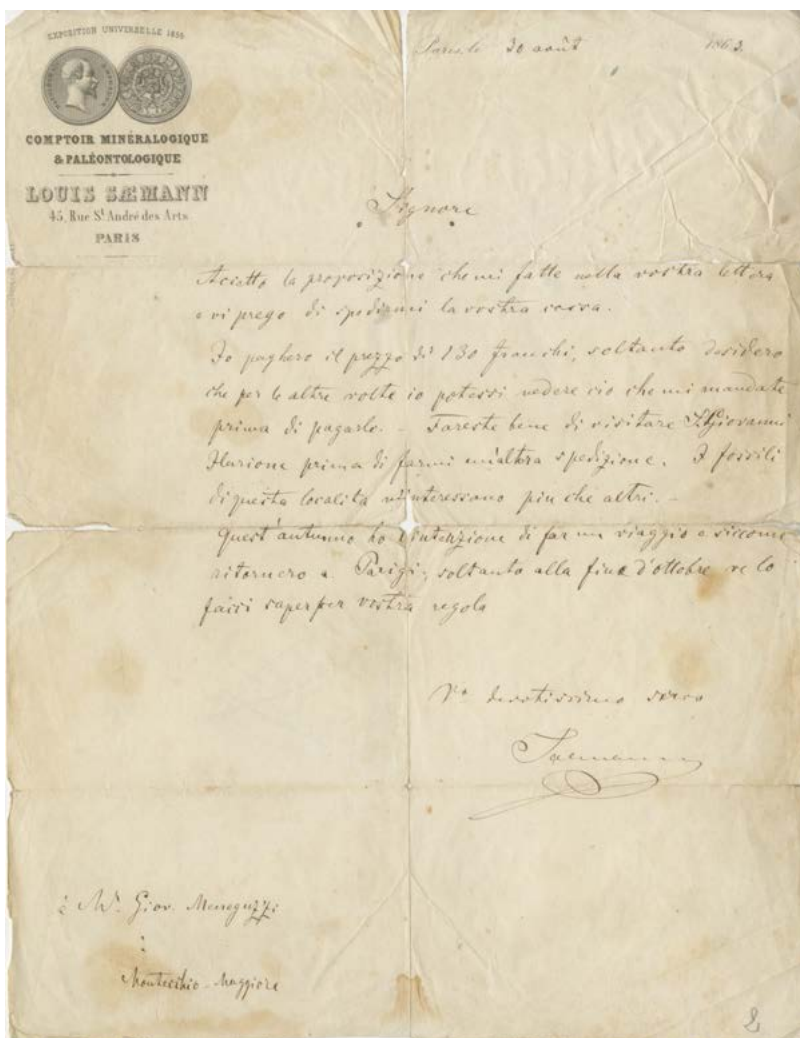


Fig. 5 - Lettera del 1863 scritta da Louis Saemann a Giovanni Meneguzzo.

la ricchezza di questo luogo fino ad allora noto solo per oscure citazioni di Alexandre Brongniart (1770-1847) per la “Natica cepacea di Lamarck” (BRONGNIART, 1823, p. 18), di Pietro Maraschini (1774-1825) che ricorda come “nella valle dei Chiuppii [...] tra li varj fossili che vi si trovano, pochi sono quelli che ne siano stati determinati” (MARASCHINI, 1824, p. 183) e di TOMMASO CATULLO (1782-1869) che nel catalogo dei materiali presenti nel 1842 nel Museo dell’Università di Padova segnala fossili “del Calcere terziario della Valle de’ Chiuppi presso S. Gio. Illarione”, determinando tuttavia solo la “*Marginella phaeseolus* Lam.” tra i molluschi (CATULLO, 1842, p. 24; MELLINI & QUAGGIOTTO, 1988). Ma c’è un aspetto collegato a questo luogo che non può essere ignorato, ed è la possibilità che si apriva al giovane ricercatore Meneguzzo di mettere a disposizione della scienza una fauna fossile medio-eocenica praticamente inedita, ben conservata e fra le più significative per districare la successione stratigrafica del Terziario europeo. E infatti, l’eco della scoperta fa giungere ben presto nella sua umile casa lettere di richieste da più parti. Da alcuni carteggi presenti alla Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza sappiamo, ad esempio, di commissioni pervenutegli già nel 1863 da Louis Saemann, commerciante di fossili e minerali di Parigi (SCHEMM-GREGORY & HENRIQUES, 2013): “Signore. L’anno scorso io ebbi l’intenzione di farvi una visita, ma siccome fui trattenuto quattro giorni a Verona dovei rinunziarvi. Vi scrivo oggi per pregarvi di farmi una collezione come la precedente ed io penso poter prenderne ancora d’altre [...]. Vi raccomando soprattutto di aver cura delle località di Salce[do], di Roncà e di San Giovanni Ilarione [...]” [Parigi, 1 aprile 1863]. “Signore. Acietto la proposizione che mi fate nella vostra lettera e vi prego di spedirmi la vostra cassa. Io pagherò il prezzo di 130 franchi, soltanto desidero che per le altre volte io potessi vedere ciò che mi mandate prima di pagarlo. Fareste bene di visitare S. Giovanni Ilarione prima di farmi un’altra spedizione. I fossili di questa località m’interessano più che altri” [Parigi 30 agosto 1863]. (fig. 5).

La più antica collezione di cui si hanno notizie è conservata a Vienna. Mai pubblicata, essa fu acquistata verosimilmente da Meneguzzo e catalogata da Theodor Fuchs. Il giovane geologo era allora assistente di Eduard Suess, curatore dal 1852 e poi Direttore del Dipartimento di Geo-Paleontologia del Naturhistorisches Museum Wien dal 1889 al 1904 (HARZHAUSER & KRENN, in stampa). Quando Fuchs pubblica la monografia dei molluschi dell’Oligocene veneto, nel 1870, dimostra di conoscere molto bene anche la fauna eocenica della stessa regione probabilmente grazie alla collezione acquisita da Giovanni Meneguzzo. Questo egli testimonia nell’introduzione della monografia e nella dedica del suo *Cerithium meneguzzoi*: “Mi permetto di dedicare questa suggestiva e bellissima conchiglia a Giovanni Meneguzzo, l’instancabile, accurato e affidabile collezionista di petrefatti vicentini, dalle cui collezioni proviene la maggior parte del materiale a mia disposizione” (FUCHS, 1870). Erano quelli gli anni di grande espansione delle collezioni viennesi, e lo studio dei reperti cartellinati, unito a quello delle pagine di inventario redatte nel 1876-1878 (HARZHAUSER & KRENN, in stampa), indica che la collezione del 1864 comprende circa 1200 esemplari provenienti dagli strati di San Giovanni Ilarione, appartenenti ad almeno 181 specie (fig. 6). Erano anni d’oro anche per la geologia nostrana, particolarmente a Firenze (DOMINICI & CIOPPI, 2018), dove si radunava la Collezione Paleontologica Centrale di un’Italia da poco riunificata che nel 1866 si espandeva con l’acquisizione del Veneto al termine del-

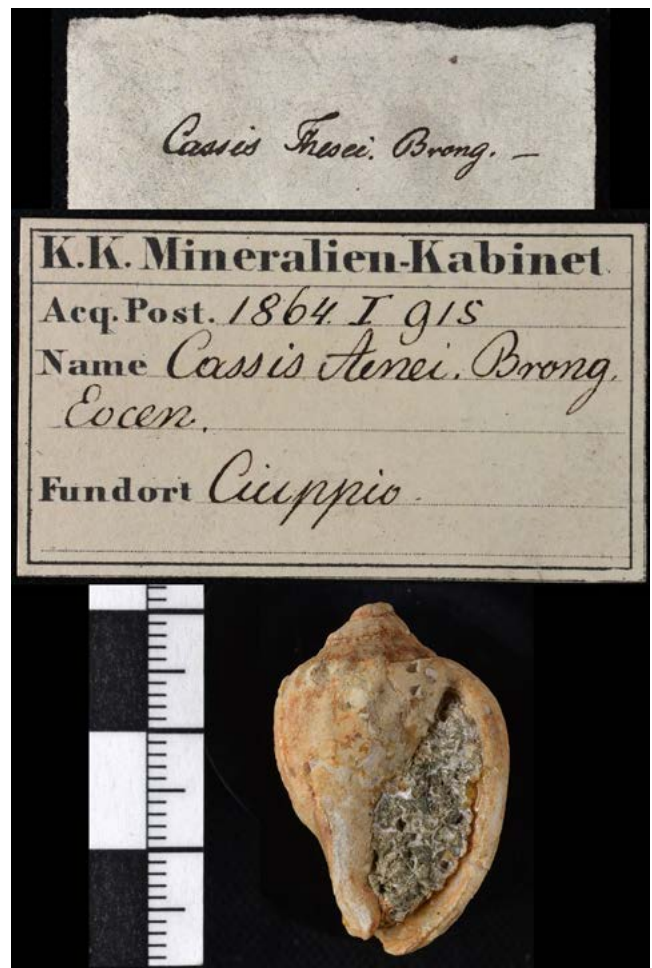


Fig. 6 - Il gasteropode *Cassis (Morionella) thesei* Brongniart, 1823 della più antica collezione paleontologica di San Giovanni Ilarione di cui si abbia conoscenza, acquisita dal Museo di Storia Naturale di Vienna nel 1864, come rivelano le prime cifre del numero di catalogo riportato dal cartellino. In alto, cartellino manoscritto di Theodore Fuchs. La matrice nel quale era inglobato il fossile, tipica dell’orizzonte affiorante a Ciuppio, è ancora ben visibile.

la Guerra Austro-Prussiana. L’analisi dei cartellini permette oggi di verificare che nel 1867 Iginò Cocchi (1827-1913), in quell’anno nominato Direttore del Comitato Geologico italiano (CORSI, 2007), acquistava da Giovanni Meneguzzo per il museo da lui diretto a Firenze (CIOPPI & DOMINICI, 2011) 664 esemplari raccolti a San Giovanni Ilarione, appartenenti a 186 specie diverse. Da altra lettera conservata in Biblioteca Bertoliana emerge che nello stesso anno il Cav. Giovanni Michelotti, Capo sezione al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio di Torino, altro grande paleontologo allora particolarmente attivo (SACCO 1898), era interessato ad avere una cernita di fossili eocenici della Val d’Alpone. Nel suo scritto del 31 agosto 1867 scrive infatti a Giovanni Meneguzzo: “Durante l’anno prossimo forse sarò in grado di fare una gita a Vicenza ed in questo supposto se avrai copia di pesci e crostacei del Bolca, polipai, conchiglie, echini, crostacei di Monte Grumi e di Roncà e S. Giovanni Ilarione e vedrò quello che mi potrà convenire e se andremo intesi sul prezzo sarà per me un piacere assecondarti.”

Restando ancora a quei primi anni dalla scoperta, alla Biblioteca Bertoliana è particolarmente interessante la serie di corrispondenze scambiate in occasione dell’offerta fatta all’Istituto geologico di Vienna di fossili di Roncà e San Giovanni Ilarione appartenuti al ricercatore veronese Loren-

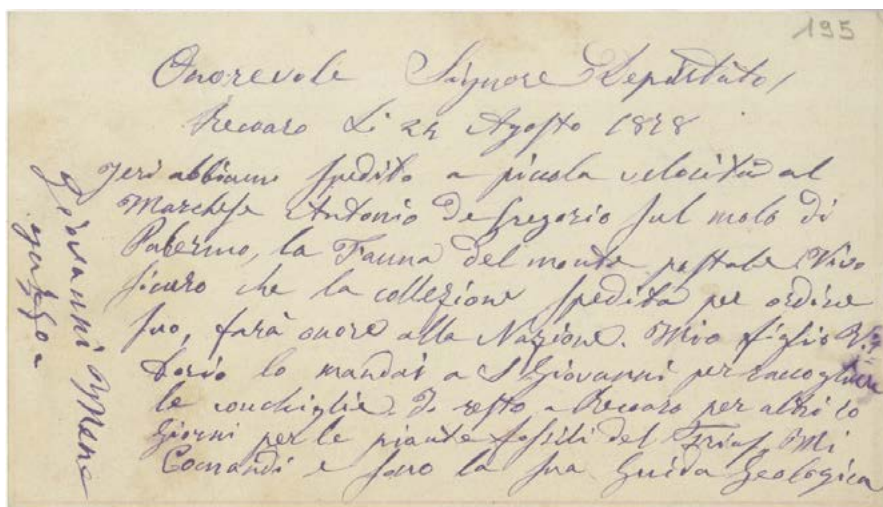


Fig. 7 - Lettera del 1878 scritta da Giovanni Meneguzzo al geologo e scrittore vicentino Paolo Lioy.

zo Tibaldi. Si tratta di una copiosa collezione del valore di 250 franchi che il montecchiano aveva acquistato e offriva ad Edward Suess per 200 franchi, limitatamente alle specie più rare. Di seguito riportiamo l'evolversi della compravendita. Il viennese così scrive a Giovanni Meneguzzo: "Io sono disposto a comperare questa collezione ma tutta intiera come la si trova - io vi pago la somma intiera di 250 franchi che avete spesa ed oltre ciò sono disposto a pagarvi un piccolo onorario per la vostra cessione e fatica, come pure tutte le spese d'embalaggio" [Vienna, 1 gennaio 1868]. Raggiunto evidentemente l'accordo, il successivo 18 gennaio Giovanni informa: "Preg.mo Direttore, facendo seguito alla missiva del 12 antecedente, la presente per avvisarla che oggi colla ferrovia a Piccola velocità [...] ho spedito: Casse due contenenti la consaputa collezione fossili del Tibaldi di Roncà. La cassa n° 1 contiene tutti i doppi, ed i pezzi più pesanti; quella al n° 2 contiene nella prima divisione, sotto il coperchio i fossili di S. Giovanni Illarione, e nella seconda divisione tutte le specie più rare e più belle di Roncà". Il materiale, come appunta una lettera datata 11 febbraio, arriverà in tempi brevi e sarà "trovato in buone condizioni" tanto che il Suess gli esprime la sua piena "contentezza" e gli trasmette ben 324 franchi che sono comprensivi dell'onorario e delle spese sopra accennate. Aggiungiamo che di certo la cosa dovette altresì essere di particolare interesse per Edward Suess, il quale in una ravvicinata lettera del 16

febbraio non solo dichiara: "Mio caro Meneguzzo. Mi piace molto, che avete fatto qualche negozio col nostro Istituto geologico; tutta questa roba si trova anche alla mia disposizione per mio lavoro sul Vicentino", ma chiede pure urgenti precisazioni stratigrafiche: "Vi prego adesso di rispondermi una questione. Si trovano sotto gli fossili del Tibaldo alcuni polipai e conchiglie colla designazione Ronca, ma non sono neri come quei dell'tuffo con Strombus fortisi, e non sono anche dell'calcere. Sono in una tufa grigia e sono le stesse specie, che si trovano a Ciuppio [oggi Ciupio]. Io non ho mai veduto questo strato di Ciuppio presso Ronca, e vi prego de dirmi dove si trova questo strato, se sia il Strombus fortisi o sotto. Lo crederebbero molto inferiore, ma non l'ho veduto nella natura presso Ronca. Vi prego, se sapete questo, da mi scrivere una linea d'istruzione per me subito".

Sul finire del 1880 un'importante tappa nel progresso delle conoscenze sulla località di cui stiamo trattando è segnata dalla monografia di Antonio De Gregorio, di Palermo, sui fossili di cefalopodi e gasteropodi, alla quale nelle intenzioni doveva seguire un secondo volume dedicato ai bivalvi, mai pubblicato (DE GREGORIO, 1880). Per le sue descrizioni, lo studioso era ricorso alle collezioni avute

in prestito da diversi musei italiani o acquistate in varie epoche dal gabinetto geologico dell'Università di Palermo. Ma, egli scrive nella prefazione: "avendovi scoperto molte specie nuove, e reputandole troppo scarse per una monografia completa, me ne procurai altre dal ben noto G. Meneguzzo di Montecchio Maggiore, ed io stesso andai sul luogo, accompagnato dal mio più caro amico e parente Paolo Lioy, a studiare la stratigrafia". Si collega sicuramente alla necessità di disporre di abbondante e più completo materiale anche per il successivo studio la ripresa di nuove ricerche nel corso dell'anno 1878, come ben documentano una lettera di Meneguzzo al naturalista Paolo Lioy (1834-1911), già direttore dell'Accademia Olimpica di Vicenza, presente in Bertoliana, e due corrispondenze palermitane con il Marchese acquisite in copia dal Museo Zannato tramite la dott.ssa M. Gabriella Di Palma. Le riportiamo di seguito, in ordine: "Onorevole Marchese. Jovidi ho ricevuto la pregiata Sua, in riguardo alla quale le dichiaro che il 30 giugno le ho spedito una cassetta Fossili di S. Giovanni Illarione (Pozani) a grande velocità. I Fossili consistono in 480 conchiglie. Alcune di queste sono piccolissime, ma perfette, e quindi occorre una grande diligenza nello sciogliere le carte che le contengono [...]" [Montecchio Maggiore, 11 luglio 1878].

"Onorevole Signore Deputato! Ieri abbiamo spedito a piccola velocità al Marchese Antonio De Gregorio sul molo di Pa-

lermo, la Fauna del monte pastelo (Pastello). Vado sicuro che la collezione spedita per ordine Suo, farà onore alla Nazione. Mio figlio Vittorio lo mandai a S. Giovanni per raccogliere le conchiglie. Io resto a Recoaro per altri 10 giorni per le piante fossili del Trias. Mi comandi e sarò la sua Guida Geologica. Giovanni Meneguzzo” [Recoaro, 24 Agosto 1878] (fig. 7).

“Eg. Commendatore! Rispondo tosto ed esattamente alle domande da Lei fattemi: 1° Tra i fossili di S. Giovanni con la roccia vulcanica più dura, grigiastra è del Ciuppio. 2° L'altra roccia giallastra più fragile è di Croce Grande. 3° Non sono [...] 4° La roccia di Pozzani è di color giallo tendente al bianco (quasi Caccarino) marnosa. 5° La roccia di Bosco del prete è di color plumbeo ed anche biancastro assieme dei grossi nulipori [...]” [Montecchio Maggiore, 29 Agosto 1878].

Passando ad altre documentazioni palermitane di quegli anni conservate al Museo Zannato, nel 1879 troviamo che il montecchiano informa De Gregorio di aver spedito fossili di San Giovanni Ilarione in varie parti d'Europa — a Berlino a Heinrich Ernst Beyrich (1815-1896), alla École des Mines e alla Sorbona di Parigi, all'Istituto geologico e Università di Vienna ecc. — ma di non possedere al momento materiale da inviare, con la promessa di inviarne una cernita appena gli sarebbe stato possibile (fig. 8). L'attesa troverà soddisfazione solo con l'estate di tre anni dopo: nel 1880 Meneguzzo comunica con una prima lettera dell'8 maggio di non aver potuto disporre del tempo necessario, essendo stato in

quel momento “benissimo occupato per conto del Sig. r Nicolis di Verona, al quale ho fornito fossili della Fauna di S. Giovanni Ilarione”; poi con lettera del 4 giugno spedita da Solagna (Vicenza), dove comunica l'intenzione di effettuare la raccolta solo dopo aver terminato le ricerche in corso nel Bassanese; infine con lettera del 21 novembre, con la quale confessa di non poter ancora soddisfare la richiesta. Nel silenzio assoluto dei nostri documenti per l'anno 1881, ecco finalmente il sospirato annuncio: “Ill.^{mo} Signor Marchese. Oggi ho spedito le tre casse dal n° 1 al n° 3 [...]. Farò tosto la escursione a San Giovanni Ilarione e mi fermerò qualche giorno in Castione di Chiampo e Nogarole ove si trova l'orizzonte stesso della Croce grande [...]” Al mio ritorno da S. Giovanni Ilarione spero avere una sua lettera di riscontro per sentire se questa collezione debbo spedirgliela unitamente all'altra di S. Giovanni e se non ha premura potrà spedirgliene un'altra, appena che sarà pronta, perché quella già compiuta la spedirei al prof. Carlo Mayer scuola Polit. confed. di Zurigo che me ne fece commissione fino dallo scorso autunno, quando lo trovai al ritorno dal Congresso di Bologna. Io però la tengo sempre a sua disposizione, sempreché ne sia avvertito subito, altrimenti la spedisco al suddetto e per Lei ne potrò fare una di simile in altro tempo” [Valdagno 27 giugno 1882]. A questa informativa, il Nostro faceva seguire una seconda lettera ricca di enfasi sull'importanza della collezione da

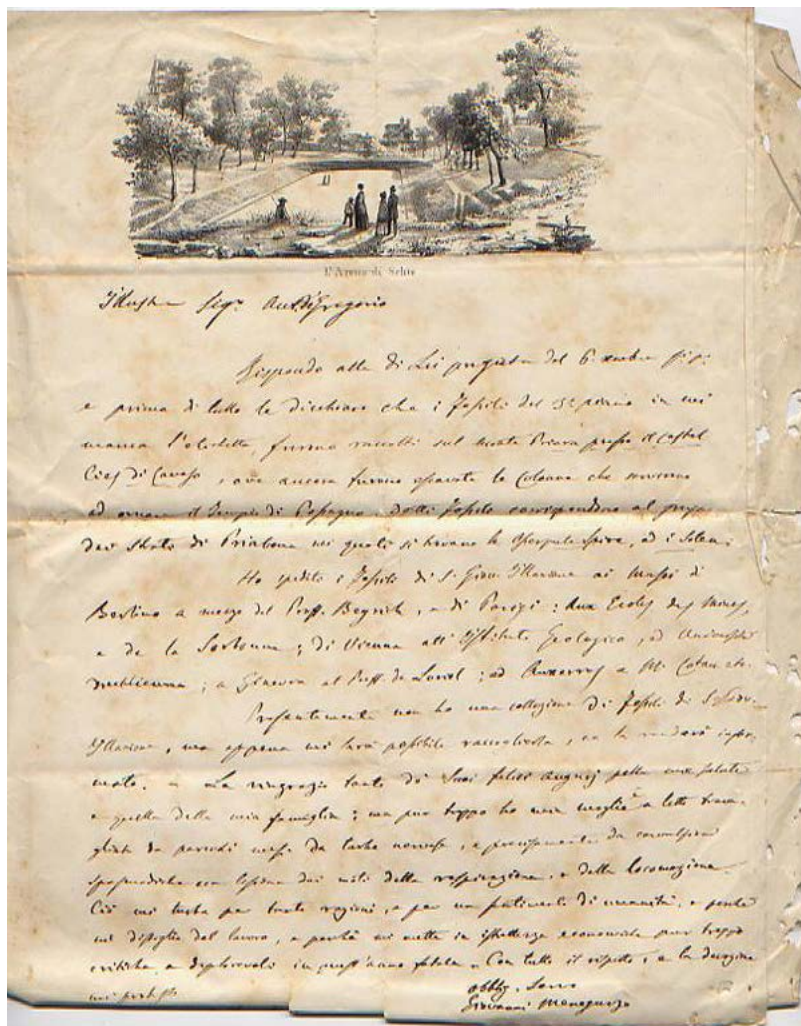


Fig. 8 - Lettera del 1879 scritta da Giovanni Meneguzzo al Marchese Antonio De Gregorio di Palermo.

cedere scrivendo:

“Preg.^{mo} Signore. Una collezione così completa e rara come quella raccolta in S. Giovanni Ilarione sarà assai difficile l'averne una seconda. Ciò mi fa sperare che Ella rimarrà contento spedendole anche le collezioni del defunto [illeggibile]. Se desidera pure avere quella del marosticano/S. Gonini non ha che a scrivermi. Con tutta stima e rispetto La riverisco. Devotissimo Giovanni Meneguzzo” [Valdagno, 1 Agosto 1882]. Da quanto a nostra conoscenza, quest'ultima lettera sigilla il cammino de "l'uomo dei sassi" su S. Giovanni Ilarione.

Storia finita, allora? Non proprio, perché la significativa fauna trovava negli anni 1901-02 un'ulteriore tappa che aveva come protagonisti Vittorio Meneguzzo e Theodor Fuchs, nel frattempo divenuto Direttore delle Collezioni geologiche del Museo di Storia Naturale di Vienna. La ricognizione tra gli incartamenti originali conservati allo Zannato ha fatto emergere più scritti di questa collaborazione, avviata dal Fuchs il 4 Maggio 1901 allo scopo di avere per il suo Museo una collezione “tanto completa que possibile dei Fossili Eocenici dei contorni di Vicenza cioè di tutti i generi (Conchiglie, Echinodermi, Coralli etc.) e di tutte le località (Ronca, Postale, Ciuppio...)”, nonché di sapere se Vittorio si rendeva disponibile a fornire materiale in futuro (fig. 9). Nel corso dell'anno seguiranno da parte dello studioso austriaco sia più richieste di ricevere “pietrefatti delle antiche Località

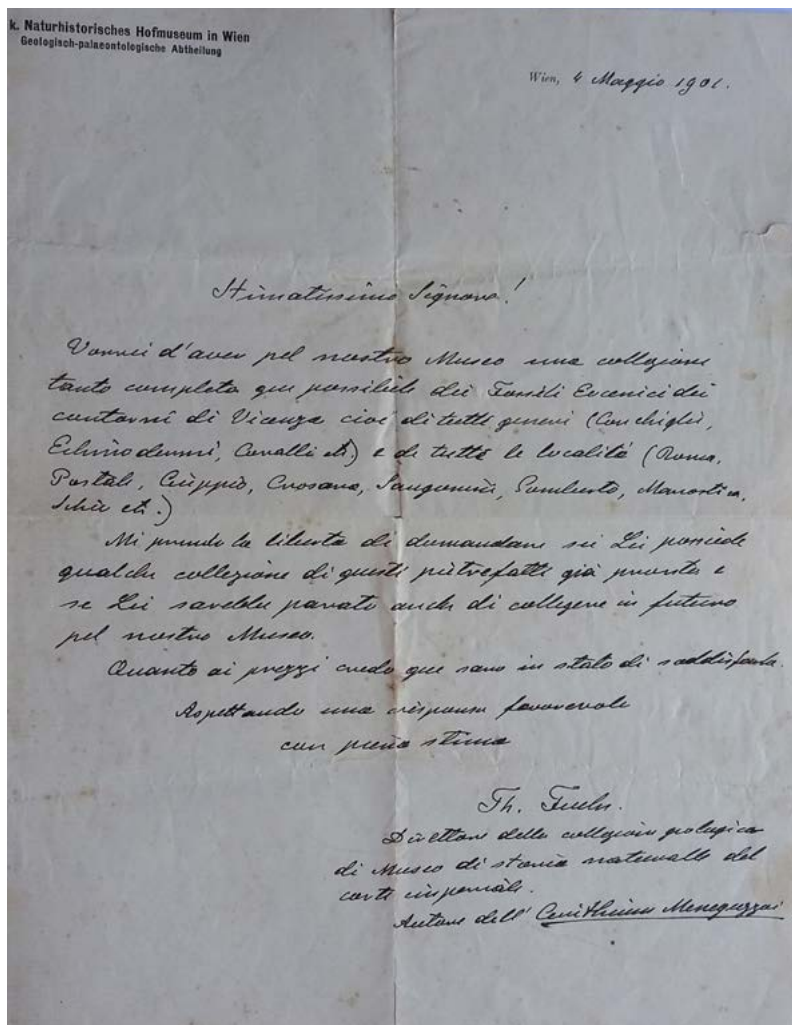


Fig. 9 - Lettera del 1901 scritta da Theodor Fuchs a Vittorio Meneguzzo, con la firma in calce quale "Direttore della collezione geologica del Museo di storia naturale del corte imperiale" e "autore del *Cerithium Meneguzzoi*".

cioè di Roncà, San Giovanni, Monte Postale, etc. etc." [9 luglio; 6 ottobre], sia il ritiro in data 30 settembre delle prime sette casse con materiale in uno stato di conservazione ritenuto abbastanza buono e quindi pagato senza alcuna contestazione lire 700. Questo diversamente dalla successiva spedizione del 2 Febbraio 1902, dove nasceva fra Meneguzzo e Fuchs una controversia per le non sempre buone condizioni dei fossili inviati ("M.te Postale, Muccione di Novale, Piana di Valdagno, Ciuppio"), la scarsità di specie rare e la presenza sproporzionata di esemplari della medesima specie. Per quanto riguarda in particolare Ciuppio, nella lettera è scritto infatti che tali fossili "sono assai mal conservati. Li abbiamo scelti e trovati, che più della metà non si possono adoperare nel nostro museo. L'altra parte non contiene che degli esemplari lesi. Di pezzi veramente ben conservati ci sono appena una dozzina. Queste condizioni mi costringono non sapendo che farne di proporle [...] da Ciuppio ne sceglierò ciò che è di valore per noi e le offro 200 lire. Il resto rimetto nelle Sue mani".

La questione sollevata, dopo trattative del 2 e 19 febbraio 1902 sul prezzo più equo, si concludeva per parte del corrispondente con un laconico "per adesso noi non abbiamo bisogno d'un altro invio di fossili del Vicentino. I Suoi prezzi essendo" [il testo incompleto di questa metà lettera priva di riferimenti temporali è forse del Fuchs, ma non c'è la firma].

Della natura di quello scambio tra Fuchs e Meneguzzo restano tracce evidenti anche al Museo di Storia Naturale di Vienna. Qui troviamo centinaia di esemplari di molluschi, foraminiferi, coralli e altri invertebrati, spesso ancora associati alla matrice tufacea originaria tipica dell'affioramento di Ciuppio, attestando che il materiale spedito da Vittorio Meneguzzo ancora giace non valorizzato, come era da aspettarsi viste le parole dell'acquirente viennese (fig. 10). Questo contrasto, se da una parte rivela la maggiore qualità dei fossili forniti nel 1864 dal padre (e.g., fig. 6), dall'altro conferma che gli affioramenti eocenici di San Giovanni Ilarione erano prossimi ad una forma di esaurimento. Concludiamo questo nostro *excursus* su Vittorio Meneguzzo e i suoi rapporti con gli studiosi del tempo facendo conoscere una commissione pervenutagli a distanza di qualche anno dalle precedenti. Il 28 aprile 1911, in una cartolina divisa a metà troviamo, nella parte superiore un testo scritto in tedesco, nella metà inferiore lo stesso testo tradotto in italiano, dai quali si apprende che il Paul Bamberg di Friedenau-Berlino chiede se può avere dei fossili di Roncà ed altre località del Vicentino. Dopo aver ricevuto e regolarmente pagato una collezione di Grola di Spagnago, con propria lettera del successivo 21 luglio scritta in tedesco, fa presente di essere interessato ad altro materiale di questo sito e anche dei luoghi di ritrovamento di San Giovanni Ilarione, quali Ciuppio, Bosco del prete, Pozzani e Croce Grande (fig. 1), soprattutto dove i fossili appaiono meglio conservati. Non conosciamo l'evolversi della richiesta. Soltanto rileviamo il particolare interesse espresso dal Bamberg per la fauna

di Grola che ritiene molto interessante e con fossili in buone condizioni e piuttosto rari, evenienza confermata in anni più vicini dagli studi di MIETTO (1975) per i molluschi e di BESCHIN *et al.* (2012) per i crostacei.

CONCLUSIONI

La consultazione delle molte corrispondenze di Giovanni e Vittorio Meneguzzo per richieste di fossili, di informazioni, di accompagnare studiosi e persone importanti che avevano bisogno di loro per osservazioni, ne fa conoscere la professionalità acquisita e i contributi dati per il progresso della Geologia. Ben più conosciuto del figlio, Giovanni è stato un vero pioniere nel suo settore e un collaboratore fondamentale delle principali istituzioni museali, negli anni d'oro in cui si costruivano le massime collezioni paleontologiche d'Europa. Ha lasciato un ricordo profondo di sé anche come uomo, fino alla fine, "salendo alle cronache per diretto intervento di Paolo Liroy che ne denunciò l'indigenza e il grave stato di abbandono in cui versava, con un articolo più volte pubblicato" (BERTOZZO, 2001). Dalla lettura completa degli epistolari dei Meneguzzo si ricavano molte informazioni centrali per ricostruire la rete europea di interazioni scientifiche, ma anche le difficoltà incontrate nelle ricerche, le spese sostenute, le casse di fossili spedite, il numero di esemplari inviati e la constatazione di quanto la loro attivi-

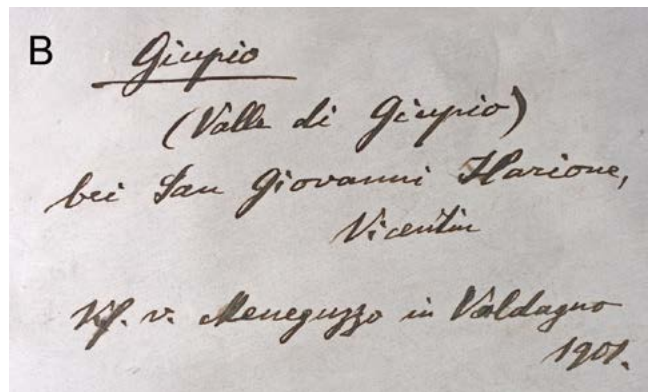


Fig. 10 - Fossili ancora inglobati nell'originaria matrice tufacea, tipica dello strato di San Giovanni Ilarione (vedi fig. 2). Il manoscritto associato rivela che questi fossili furono acquisiti dal Museo di Vienna da Vittorio Meneguzzo nel 1901 ("V. Meneguzzo"). Il testo della lettera di risposta rivela che Theodor Fuchs, nel frattempo divenuto direttore del museo, si aspettasse una cernita del materiale migliore (come ad es. in fig. 6). L'attuale presenza a Vienna di reperti non selezionati induce a pensare che Fuchs non abbia poi dato seguito all'intenzione di inviare indietro il materiale.

tà non fosse adeguatamente ripagata sul piano economico. Accanto a questo c'è però anche un aspetto del loro operare che non può essere ignorato, ed è l'espressione di stima e di amicizia personali che entrambi frequentemente ricevevano. Dall'analisi dei tanti manoscritti e dal confronto con lo studio moderno delle collezioni e con la letteratura a stampa degli anni 1866-1896, si conferma la centralità dei fossili provenienti da San Giovanni Ilarione, un luogo di ricerca che fu sempre caro ai due montecchiani, ricco di soddisfazioni, ancor'oggi di importanza fondamentale per ricostruire la storia geologica della moderna biodiversità marina.

RINGRAZIAMENTI

Ringraziamo il dott. Roberto Ghiotto e il dott. Roberto Battiston, rispettivamente direttore e conservatore del Museo

BIBLIOGRAFIA

- BERTOZZO I. (2001) - Vittorio Meneguzzo: la vita. Dattiloscritto al Museo Civico "G. Zannato", pp. 22.
- BESCHIN C. (2020) - Studi e Ricerche sull'Eocene di Roncà (Verona). Documenti inediti al Museo Civico "G. Zannato" di Montecchio Maggiore. *Studi e Ricerche - Associazione Amici del Museo - Museo Civico "G. Zannato" Montecchio Maggiore (Vicenza)*, 27 (2020): 19-27.
- BESCHIN C., DE ANGELI A., CHECCHI A., ZARANTONELLO G. (2012) - Crostacei del giacimento eocenico di Grola presso Spagnago di Cornedo Vicentino (Vicenza, Italia Settentrionale) (Decapoda, Stomatopoda, Isopoda). *Museo di Archeologia e Scienze Naturali "G. Zannato"*, pp. 99.
- BESCHIN C., ZAMPERETTI P. (2012) - Giovanni Meneguzzo "l'uomo dei sassi". In Catalogo Mostra Giovanni Meneguzzo (1831 - 1912) - l'"uomo dei sassi". Guida dei primi paleontologi d'Europa. Nel centenario della morte. Città di Montecchio Maggiore, pp. 29.
- BRONGNIART A. (1823) - Mémoire sur les terrains de sédiment supérieurs calcaréo-trappéens du Vicentin, et sur quelques terrains d'Italie, de France, d'Allemagne, etc. qui peuvent se rapporter à la même époque. Levrault Librairie, Paris, pp. 86.
- CATULLO T. (1842) - Catalogo delle specie fossili raccolte nelle alpi venete dal professore Tommaso A. Catullo. Angelo Sicca, Padova (1842), pp. 31.
- CIOPI E., DOMINICI S. (2011) - Origin and development of the geological and paleontological collections. In Monechi S., Rook L. (eds.), *The Museum of Natural History of the University of Florence*, Volume 3, The Geological and Paleontological Collections. Firenze, Firenze University Press :18-55.
- CORSI P. (2007) - Much ado about nothing: the Italian Geological Survey, 1861-2006. *Earth Sciences History*, 26 (2007): 97-125.
- DAL LAGO D. (1903) - Note illustrative della Carta geologica della Provincia di Vicenza. Giovanni Galla Ed., pp. 137.
- DE GREGORIO A. (1880) - Fauna di S. Giovanni Ilarione (Parisiano). Parte I^a: Cefalopodi e Gasteropodi. P. Montaina & C., Palermo, pp. 106.
- DOMINICI S., CIOPI E. (2018) - All is not lost: History from fossils and catalogues at the Museum of Natural History, University of Florence. In Rosenberg G.D., Clary R.M. (eds.), *Museums at the forefront of the history and philosophy of geology: history made, history in the making. Geological Society of America Special Paper*, 535

- (2018): 59-80.
- FUCHS T. (1870) - Beitrag zur Kenntnis der Conchylienfauna des Vicentinischen Tertiargebirges. *Denkschriften der Mathematisch-Naturwissenschaftliche, Classe Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften*, 30 (1870): 137-216.
- HARZHAUSER, M., KRENN, M. (in press) - The geological-paleontological collections of the Natural History Museum Vienna. An exhaustive evaluation of provenance context (1807 to 1918). *Annalen des Naturhistorischen Museums Wien*, pp. 124.
- HÉBERT F. (1866) - Note sur le terrain nummulitique de l'Italie septentrionale et des Alpes, e sur l'oligocène d'Allemagne. *Bulletin de la Société Géologique de France*, 23 (1866): 126-144.
- LOZOUET P. (2014) - Temporal and latitudinal trends in the biodiversity of European Atlantic Cenozoic gastropod (Mollusca) faunas. A base for the history of biogeographic provinces. *Carnets de Géologie*, 14 (2014): 273-314.
- MARASCHINI P. (1824) - Sulle formazioni delle rocce del Vicentino. Saggio geologico. Tipogr. Della Minerva, Padova, pp. 230.
- MELLINI A, QUAGGIOTTO E. (1988) - Chiampo (C. Albanello): alcuni molluschi poco noti dell'Orizzonte di San Giovanni Ilarione. Ex coll. T. Lucchese. "La Lessinia - ieri - oggi - domani", Verona: 57-74.
- MIETTO P. (1975) - La collezione paleontologica "Dal Lago" e le località fossilifere di Grola e Rivagra nell'Eocene vicentino. *Memorie Istituto Geologia Mineralogia Università Padova*, 31 (1975): 1-27.
- QUAGGIOTTO E., MELLINI A. (2008) - Catalogo aggiornato dei molluschi fossili eocenici di San Giovanni Ilarione (Verona - Italia Settentrionale). Prima Parte: Mollusca, Gastropoda. *Studi e Ricerche - Associazione Amici del Museo - Museo Civico "G. Zannato" Montecchio Magiore (Vicenza)*, 15 (2008): 41-58.
- RENEMA W., BELLWOOD, D.R., BRAGA J.C., BROMFIELD K., HALL R., JOHNSON K.G., LUNT P., MEYER C.P., McMONAGLE L.B., MORLEY R.J., O'DEA A., TODD J.A., WESSELINGH F.P., WILSON M.E.J. & PANDOLFI J.M. (2008) - Hopping hotspots: Global shifts in marine biodiversity. *Science*, 321 (2008): 654-657.
- SACCO F. (1898) - Giovanni Michelotti. *Bullettino della Società Malacologica Italiana*, 20 (1895): 125-128.
- SANDERS M.T., MERLE D., VILLIERS L. (2015) - The molluscs of the "Falunière" of Grignon (Middle Lutetian, Yvelines, France): quantification of lithification bias and its impact on the biodiversity assessment of the Middle Eocene of Western Europe. *Geodiversitas*, 37 (2015): 345-365.
- SCHEMM-GREGORY M., HENRIQUES M.H. (2013) - The Devonian Brachiopod Collections of Portugal - a Palaeontological Heritage. *Geoheritage*, 5 (2013): 107-122.
- VINASSA DE REGNY P.E. (1896) - Synopsis dei molluschi terziari delle Alpi venete. Parte prima : strati con Velates Schmiedeliana. I. Monte Postale. II S. Giovanni Ilarione. *Palaeontographia Italica*, 1 (1896): 211-275.
- YASUHARA M., HUANG H.-H.M., REUTER M., TIAN S.Y., CYBULSKI J.D., O'DEA A., MAMO B.L., COTTON L.J., DI MARTINO E., FENG R., TABOR C.R., REYGONDEAU G., ZHAO O., WARNE M.T., AYE K.K.T., ZHANG J., CHAO A., WEI C.-L., CONDAMINE F.L., KOCSIS A.T., KIESSLING W., COSTELLO M.J., TITTENSOR D.P., CHAUDHARY C., RILLO M.C., DOI H., DONG Y., CRONIN T.M., SAUPE E.E., LOTZE H.K., JOHNSON K.G., RENEMA W., PANDOLFI J.M., HARZHAUSER M., JACKSON J.B.C., HONG Y. (2022) - Hotspots of Cenozoic Tropical Marine Biodiversity. *Oceanography and Marine Biology: An Annual Review*, 60 (2022): 243-300.